

A POCHI METRI DALL' AVVENIRE

I raggi del sole che filtrano dalle persiane e l'allegro cinguettio degli uccellini sul davanzale mi svegliano come una carezza. Sto per affrontare un nuovo giorno, una data speciale, una nuova fase della mia vita. Oggi inizia il mio lavoro, anzi il mio primo lavoro e gli voglio già bene. Spero che resti sempre mio. Sono emozionata, non vedo l'ora di arrivare, non ho mai amato così tanto un Lunedì prima d'ora. Mi ricorda un po' il primo giorno da liceale iniziato col viaggio in autobus tra una folla di amici e conoscenti; noi studenti eravamo euforici per l'avvio di un nuovo ciclo di studi e incuriositi dal nuovo tragitto, dalla strada che presto sarebbe entrata a far parte della nostra quotidianità. Ebbene, come un adolescente che sta per diventare una "matricola" così io, pur essendo ben più grande e forte di studi e di esperienze, mi trovo a rivivere le medesime sensazioni, i medesimi sentimenti. Mentre ripercorro tutto ciò sono già pronta con il mio tailleur indossato per l'occasione e la mia ventiquattrore blu, regalo di laurea. Volo svelta un bacio a mia madre che è intenta a nascondere l'emozione e mi incammino verso la fermata dell'autobus, quel mezzo variopinto e sgargiante che rallegra le strade. Esso mi fa percorrere per la prima volta quello che nel luogo comune è definito il tragitto "casa-ufficio". Percorrendo i vicoli e le strade assisto al risveglio del mio paesino: l'uomo della raccolta differenziata che svuota i sacchi del vetro producendo un frastuono di cocci rotti, le donne sui terrazzini e sui balconi a stendere o a ritirare la biancheria affinché il sole ancora caldo di settembre non la rovini. Mi immergo in una nube fragrante di pane di pane caldo quando passo vicino al forno. I negozianti tirano su le saracinesche mentre si attardano a scambiare qualche saluto coi rari passanti. Ed ecco che finalmente arrivo alla fermata; qui trovo altri lavoratori come me - da oggi appartengo alla categoria e ne sono fiera - e alcuni studenti alle prese con gli esami di recupero che ripassano frettolosamente le noiose pagine sulle quali si sono rovinati l'estate. Non c'è silenzio. Ronza un brusio di voci indecifrabili e molteplici, tuttavia basse, e pur a me sembra di percepire il ticchettio dell'orologio. Mi pare di dover contare, come fosse un maniacale, quanti minuti e quanti secondi manchino all'arrivo dell'autobus e mentre sono intenta meccanicamente a portare questo conto minuzioso... eccolo! Eccolo che arriva, dopo la curva si ferma davanti a noi mi precipito alla portiera, frettolosa di entrare come se gli altri passeggeri fossero dei congiurati che stanno lì solo per rubarmi il posto. Mi siedo vicino l'obliteratrice per riascoltare più volte quel rumore istantaneo e particolare che non sentivo dall'adolescenza. Anche l'odore dei sedili in pelle come l'euforia mattutina mi richiamano alla mente il liceo. Il rombo del motore cattura la mia attenzione: si parte! Subito mi giro verso il finestrino per catturare ogni minimo particolare del nuovo tragitto. Troppo belle le strade per me nuove, troppo bello lo scorrere irrealistico degli alberi e delle case, troppo bello essere in viaggio verso il futuro.

E poi quel viaggio tanto atteso improvvisamente finisce e mi ritrovo a pochi metri dall' avvenire.

RUSCITTI GIADA